

**Panorama****GAS SERRA****Tornano a salire le emissioni Ue**

Italia, Austria e Lussemburgo avranno difficoltà a rispettare gli obiettivi di riduzione di Co2 fissati dal protocollo di Kyoto per il periodo 2008-2012. È quanto emerge da un rapporto della Commissione Ue sul rispetto della tabella di marcia. La commissaria Ue al clima, Connie Hedergaard, ha rilevato che il mancato rispetto degli obiettivi da parte dei tre Paesi non mette a rischio il target europeo. Nel 2010 le emissioni di gas serra nell'Unione europea sono però aumentate del 2,4%, stando alle stime dell'Agenzia europea dell'ambiente. Nel 2009 erano calate del 7 per cento.

**LIBIA****Lanciato nuovo assalto a Sirte**

Proseguono i combattimenti a Sirte dove le forze del Cnt stanno tentando di conquistare una delle ultime roccaforti del regime di Gheddafi. Sin dalla mattina di ieri violenti combattimenti - con raffiche di artiglieria e lancio di razzi - hanno sorpreso la città inducendo migliaia di civili a fuggire. Secondo al-Arabiya, negli scontri sono morte 22 persone, con 146 feriti.

**AFGHANISTAN****Karzai ammette: non c'è sicurezza**

Nel decimo anniversario dell'inizio della guerra in Afghanistan, il presidente Hamid Karzai (nella foto) ha ammesso che il suo Governo e gli alleati



internazionali non sono riusciti a garantire la sicurezza degli afgani. Proprio sulla sicurezza - la nostra «lacuna peggiore», sulla quale le autorità hanno «senza alcun dubbio fallito» - il capo di Stato ha promesso di impegnarsi per proteggere la popolazione. In un'intervista alla Bbc, Karzai ha anche puntato il dito contro il Pakistan, sottolineando che le autorità afgane non riusciranno mai a sconfiggere i terroristi se questi continueranno a poter contare su rifugi sicuri nel Paese vicino.

**KENYA****Prete cattolico ucciso a Nairobi**

Padre James Awuor Kisero, sacerdote cattolico e fratello minore dell'arcivescovo di Kisumu, Zacchaeus Okoth, è stato ucciso, a Nairobi in Kenya, dopo essere stato aggredito da almeno quattro giovani armati di coltello. Padre Kisero era ritornato da Roma da qualche giorno dove si era recato per ricevere un diploma.

**NECROLOGI**

Luca, Marco, i dipendenti ed i collaboratori dello Studio e della Aniasi Leonetti Srl piangono l'improvvisa scomparsa di

**EMANUELA DI CURZIO**

il cui talento ed umanità mancheranno a tutti. Averla avuta con noi è stato un grande dono. Ci stringiamo intorno alla famiglia ed ai suoi cari.

Roma, 7 ottobre 2011

**Oslo.** Vincono la presidente e una pacifista liberiane e una giornalista yemenita

# Il Nobel per la pace assegnato a tre donne

**Premiata la metà del mondo che lotta senza violenza per i propri diritti****Alberto Negri**

Il Nobel per la pace negli ultimi anni non porta molta fortuna a chi lo riceve: il cinese Liu Xiaobo fa avanti e indietro dal carcere, l'iraniana Shirin Ebadi vive in esilio all'estero, il presidente Obama passa da una crisi all'altra e teme di non essere rieletto. Quest'anno, scegliendo tre donne, due liberiane e una yemenita, il comitato premia una categoria intera: la metà del mondo che lotta «in maniera non violenta per la sicurezza e la partecipazione delle donne ai processi di pace», questa la motivazione del premio assegnato a Oslo.

Per la verità il Nobel al presidente liberiano, la signora Ellen Johnson Sirleaf, 72 anni, appare un incoraggiamento anche a quei Paesi del cosiddetto primo mondo come il nostro dove non c'è mai stato un presidente o un primo ministro donna. Il suo curriculum di lottatrice sotto la dittatura ma anche di economista, ad Harvard e alla Banca Mondiale, forse farebbe comodo pure a noi. Il Nobel alla Sirleaf ha un significato politico immediato perché arriva a quattro giorni dalle presidenziali: vedremo se questa volta il premio, che ha già scatenato le ire dell'opposizione, sarà un viatico fortunato. Non meno importante è l'altra liberiana prescelta, Leymah Gbowee, 39 anni, leader, insieme a Comfert Freeman, del movimento pacifista femminile.

Fortemente il contenuto politico del premio alla yemenita Tawakkul Karman, 32 anni, giornalista, tre figli, militante del partito islamico Islah, protagonista della rivolta contro il presidente Abdullah Saleh. È un riconoscimento allo Yemen e alla Primavera araba. Certo resteranno con l'amara in bocca i ragazzi egiziani di Piazza Tahrir, come Ahmed Maher e Wael Ghonim, e la blogger tunisina della rivoluzione dei gelsomini.

Ma in queste ore il più dimenticato di tutti è Mohammed Bouazizi, il ragazzo di 26 anni che si diede fuoco il 17 dicembre scorso, lo Ian Palach arabo che con il suo sacrificio estremo ha innescato la rivolta. Questo, lo abbiamo capito da un pezzo, non è il tempo di eroi autentici ma di personaggi ben temperati alle luci della ribalta dai media e dal web. Forse se avesse avuto un blog dove sfogare la sua frustrazione Bouazizi sarebbe ancora vivo.

Il Nobel alla Karman consente di fare qualche osservazione sulla Primavera araba. In primo luogo sullo Yemen, che deve trovare ancora una soluzione all'uscita di scena di Abdullah Saleh, ritornato in patria dall'Arabia Saudita senza l'intenzione di voler rinunciare al potere: nel Paese è in corso una guerra civile aggravata dalla presenza di al-Qaida e dai pericoli della disgregazione tribale e regionale. L'assegnazione del Nobel ha poi sorvolato sulla Siria - in corsa per la letteratura con il poeta Adonis - evitando di toccare un nervo scoperto, con Cina e Russia schierate all'Onu nella difesa del regime di Assad.

La Karman porta comunque in primo piano la lancinante condizione femminile nel mondo arabo-musulmano. Se ci fosse una piazza Tahrir per sole donne o riservata alla minoranze et-

niche o religiose la Primavera araba non sarebbe mai sbocciata. I diritti delle donne e quelli delle minoranze appaiono sempre in secondo piano, come un accessorio o una concessione ai volenterosi reporter dei media occidentali: eppure il richiamo dei movimenti anti-regime ai principi universali dell'Onu sono sempre presenti, almeno finché l'autocrate di turno è al potere. Poi, quando l'uomo cattivo crolla sotto i colpi delle rivolte, quei principi vengono sepolti come un aspetto collaterale e i nuovi leader fatti accomodare sugli schermi dell'assemblea delle Nazioni Unite, abbastanza larghi per ospitare anche i peggiori governanti.

Alle donne yemenite come a quelle saudite è proibito guidare, viaggiare, stare sole in albergo, dare il nome ai figli, ottenere un passaporto, avere un lavoro, indossare un'abaya di colore diverso dal nero, andare a scuola all'università senza permesso, aprire un conto in banca. La donna non può mostrare il proprio volto, le è vietato chiedere il divorzio senza pagare e non può avere la custodia dei propri figli. Non può neppure parlare in pubblico: la sua voce è considerata una sorta di profanazione.

Anche se le donne vanno a votare, come è avvenuto in Afghanistan, le cose per loro non cambiano troppo. Abattere i dittatori è un gran passo avanti ma soltanto il primo per società che le fanno vivere in una sorta di apartheid. Piazza Tahrir non è la piazza della libertà per tutti, almeno come la intendiamo qui in Occidente: ecco perché questo Nobel al femminile, diviso tra Africa e Medio Oriente, è importante, soprattutto se considerata sulla realtà dei fatti e senza la solita retorica.

«È un premio per tutte le donne del Yemen», ha dichiarato l'attivista Tawakkul Karman alla notizia del Nobel per la pace che ha dedicato «a tutti gli attivisti della Primavera araba». Questo non è solo un riconoscimento alle donne arabe, ma anche un segnale contro la politica del presidente Saleh, al potere dal 1978. Arrestata a gennaio per aver fondato le proteste, Karman è presidente dell'associazione "Donne senza catene", è sposata e ha tre figli. In cella è rimasta poco, perché a quelle latitudini l'onore di intere famiglie e tribù passa sul corpo delle donne. Tornata in libertà, ha ripreso a manifestare con un foulard rosa a fiorellini che risalta tra i tanti niqua neri.

È stata minacciata da una banda, armata di coltelli, ma consapevole del momento storico ha continuato a prendere parte alle proteste non violente segnate da due eventi chiave: il 18 marzo l'uccisione di 52 dimostranti da parte dei cechini appostati sui palazzi governativi nei pressi dell'Università di Sanaa, seguita dal passaggio all'opposizione di funzionari governativi e generali dell'esercito come il potente Ali Mohsin al-Ahmar; il 3 giugno l'attentato al palazzo del presidente che, ferito gravemente, è stato ricoverato in un

**LE REAZIONI****Plauso globale con qualche tensione interna**

A livello internazionale si sono moltiplicati gli apprezzamenti per il Nobel della pace attribuito alle tre donne: dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon («Un testamento a favore del potere delle donne») al Vaticano («È molto nobile e incoraggiante per le donne se le loro iniziative vengono riconosciute a livello mondiale»), da Amnesty international («Il premio riconosce che la promozione dell'uguaglianza è il fondamento per la costruzione di società giuste») all'Unione europea («Una vittoria per la nuova Africa democratica e per un nuovo mondo arabo democratico che rispetti i diritti umani»).

Molti esponenti politici e Governi hanno applaudito all'uscita. Eppure proprio in Liberia ci sono state delle tensioni. Il riconoscimento arriva a 4 giorni dalle elezioni presidenziali, che vedono Ellen Johnson Sirleaf in corsa per un secondo mandato contro Winston Tubman, leader dell'opposizione. Quest'ultimo ha definito il premio «inaccettabile e immeritato» perché «Thatcher liberiana, come viene chiamata la Sirleaf» ha istigato alla violenza. Anche in Yemen c'è qualche motivo di scetticismo: Tawakkul Karman è una figura controversa per il suo stile aggressivo se non «dittatoriale», dicono alcuni manifestanti in Yemen. Che tuttavia vedono il premio come «il segno che il mondo ci sostiene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TRE VOLTI DEL NOBEL 2011****Ellen Johnson-Sirleaf**

Presidente della Liberia (72 anni) dal 2005, è la prima donna di colore del mondo a ricoprire la carica di capo di Stato

**Leymah Gbowee**

Avvocato e attivista liberiana (39 anni), organizzatrice del movimento pacifista che favorì la fine della guerra civile nel 2003

**Tawakkul Karman**

Giornalista e attivista yemenita (32 anni) guida dal 2005 "Donne senza catene", associazione umanitaria da lei creata

**Visto dallo Yemen.** Tawakkul Karman è il simbolo della rivolta

## «Riconoscimento dedicato alla Primavera araba»

di **Farian Sabahi**

«È un premio per tutte le donne del Yemen», ha dichiarato l'attivista Tawakkul Karman alla notizia del Nobel per la pace che ha dedicato «a tutti gli attivisti della Primavera araba». Questo non è solo un riconoscimento alle donne arabe, ma anche un segnale contro la politica del presidente Saleh, al potere dal 1978. Arrestata a gennaio per aver fondato le proteste, Karman è presidente dell'associazione "Donne senza catene", è sposata e ha tre figli. In cella è rimasta poco, perché a quelle latitudini l'onore di intere famiglie e tribù passa sul corpo delle donne. Tornata in libertà, ha ripreso a manifestare con un foulard rosa a fiorellini che risalta tra i tanti niqua neri.

È stata minacciata da una banda, armata di coltelli, ma consapevole del momento storico ha continuato a prendere parte alle proteste non violente segnate da due eventi chiave: il 18 marzo l'uccisione di 52 dimostranti da parte dei cechini appostati sui palazzi governativi nei pressi dell'Università di Sanaa, seguita dal passaggio all'opposizione di funzionari governativi e generali dell'esercito come il potente Ali Mohsin al-Ahmar; il 3 giugno l'attentato al palazzo del presidente che, ferito gravemente, è stato ricoverato in un

ospedale saudita ed è rientrato nella capitale il 24 settembre. Ora, nonostante la mediazione del Consiglio di cooperazione del Golfo, Saleh non accetta di passare il testimone al suo vice in cambio dell'immunità. Si ritirerà solo se i suoi avversari non si presenteranno alle urne.

**LE IMPLICAZIONI POLITICHE**

La decisione del comitato è anche un segnale contro la politica repressiva del presidente Saleh, al potere dal 1978

Ipotesi priva di senso, come lo sono le sue invettive contro le donne che hanno preso parte alle proteste, infrangendo il tabù della segregazione nel momento in cui padri, mariti e fratelli sono stati arrestati nell'ondata di repressione. Sebbene accusate da Saleh di «non essere delle buone musulmane», le manifestanti sono sostenute dal movimento islamico d'opposizione Islah.

Il ruolo di questo movimento non va però sopravvalutato perché - spiega Alberto Angelici, coordinatore scientifico del programma di cooperazione universitaria tra La Sapienza di Roma e l'ateneo di Sanaa - «in Yemen le donne e i giovani hanno messo in atto un meccanismo di

cambiamento sganciato dalla religione e dalla politica, dalle famiglie e dagli sheykh tribali, usando i social network e gli altri media». Ancora non sappiamo come andrà a finire, ma è significativo - continua Angelici - che «la scintilla che ha innescato le proteste sia partita dall'università, trascinando in strada giovani di diversa estrazione sociale e culturale».

Anche se nelle università yemenite le ragazze sono solo il 13% delle matricole, stanno esercitando un ruolo e già pensano al dopo-Saleh, rivendicando «un ruolo nello riscrivere la Costituzione perché non ci accontentiamo di far numero nelle manifestazioni», sottolinea l'intellettuale Jamila Ali Raja. Sarebbero molte le innovazioni da introdurre in ambito giuridico, visto che la violenza in famiglia non è reato, le donne restano minorenni a vita e a prendere le decisioni per conto loro è un guardiano che può decidere di darle in matrimonio quando sono ancora bambine. Sarebbe necessario approfittare della transizione per introdurre le modifiche auspicate, perché in seguito le priorità saranno altre. In primis economiche visto che il reddito medio pro-capite annuo è di appena 1.060 dollari, un terzo della popolazione soffre la fame cronica e il 41,8% vive con meno di 2 dollari al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scenari. Cresce il peso di Pechino anche nel settore bancario Sviluppo africano made in China

**Roberto Bongiorno**

TAORMINA. Dal nostro inviato

Poco importa se entrano in campo nuovi e agguerriti concorrenti. La Cina continuerà a esercitare un ruolo dominante sull'economia africana, come ha fatto da 10 anni a questa parte. Al forum internazionale sullo sviluppo dell'Africa, promosso dalla fondazione Banco di Sicilia, con la collaborazione dell'European house Ambrosetti, l'ingombrante presenza cinese sul futuro economico dell'Africa è stato uno dei temi più dibattuti.

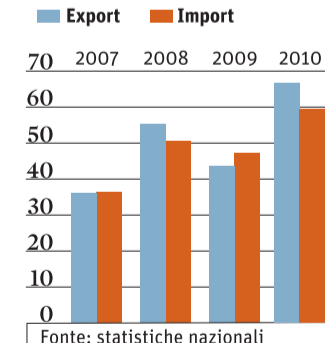
A spiegare al Sole 24 ore le ragioni di questo successo è Clive Tasker, amministratore delegato della sudafricana Standard Bank, la più grande banca di tutta l'Africa, presente in 30 Paesi del mondo. Clive Tasker ha una certa familiarità con gli investitori cinesi. Anche perché nel 2007 la più grande banca commerciale cinese, la Icbc, ha acquistato per 5,5 miliardi di dollari il 20% di Standard Bank, il più grande investimento mai effettuato da Pechino in Sudafrica, e uno dei maggiori di una singola compagnia cinese all'estero. «La Cina - precisa Tasker - investe in Africa da 10-15 anni, quando la maggior parte degli investitori americani ed europei non erano interessati a questo mercato. C'è quindi un non trascurabile rapporto di reciprocità conoscenza. La strategia di investimento cinese, concentrata soprattutto sul settore delle commodities, è sicuramente caratterizzata dalla non ingerenza negli

**Legami stretti**

Interscambio Africa-Cina

In mld di \$

■ Export ■ Import



affari interni del Paese, o anche dei singoli settori di business. Sono più flessibili e non pongono condizioni. Ma c'è di più. Hanno una diversa concezione del rischio. Sono investitori di lungo termine e non cercano veloci ritorni. Infine non si curano dei rischi politici come l'Europa». Tasker è convinto. Il legame commerciale, già fortissimo, tra Sudafrica e Cina è destinato a rafforzarsi ancora. Così come quello tra Pechino e l'intero continente. «Dal 2002 al 2010 il tasso di crescita del commercio tra Cina e Africa è cresciuto a una media del 33% l'anno. E non è un interscambio sbilanciato. Nel 2010 l'export verso la Cina è stato di 66,9 miliardi di dollari, molti dei quali rientravano nel settore commodities energetiche e minerarie, mentre l'import è stato di 59,8 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 8 E 9 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.

Sabato 8 e domenica 9 ottobre vai in una delle 3000 piazze italiane e scegli le mele dell'AIMS. Aiuterai la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla e darai una mano a potenziare i servizi per le persone colpite, che il più delle volte sono giovani tra i 20 e 30 anni. Entra nel movimento, vai su [www.aims.it](http://www.aims.it) e [www.unaproa.com](http://www.unaproa.com) per conoscere la piazza più vicina.

**DAL 26 SETTEMBRE AL 16 OTTOBRE INVIA UN SMS AL 45508**

**DONA 2 EURO** con cellulare personale TIM, VODAFONE, WIND, 3 E POSTE MOBILE e per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELETU oppure 2 o 5 EURO per ogni chiamata allo stesso numero da rete fissa TELECOM ITALIA, INFOSTRADA e FASTWEB.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Si ringrazia UNAPROA, promotrice dell'iniziativa.

